Indice del presente Volume

12 Inno a Ferdinando IV
13 Gli Ussiti sotto Naumburgo
Ballo
14 Sofonisba - Dramma per musica
15 Solimeno Secondo, ovvero le tre Sultane - Melodramma
16 L'Apoteosi d'Ercole - Dramma
17 La Morte di Semiramide Dramma

Fine





LA DONZELLA DI RAB,

DRAMMA PER MUSICA,

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI NEL REAL TEATRO DI S. CARLO NELLA SERA DE' 4. NOVEMBRE 1814.,

FESTEGGIANDOSI

IL GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA MAESTA'

LA REGINA DELLE DUE SICILIE.





NAPOLI,

Nella tipografia largo del Castello, Num. 26.

Prezzo fisso grana 10.



ARGOMENTO.

Eranvi nell' Illirio due città vicinissime e nemiche. Il padre di Rullo, signore delle terre di Rab, vedendo necessario il pacificarsi col potente Dallaton, signore della città di Delminio, e bellicoso per indole e fierissimo, trattò con esso lui il modo di questa pacificazione.

Rullo, giovine generoso e prode, estremamente dominato da violenta passione per Jella, figlia di Barlimo, uno de' grandi di Rab, avea guerreggiato contro Dallaton sotto le istruzioni del genitore.

Tra i modi proposti per la pace, ve ne fu uno, che dà poi motivo all' azione, ed è questo. Fu accordato al signore di Delminio di scegliere in isposa quella che più a lui piacesse; ed a dieci guerrieri de' più distinti di Delminio, dieci donzelle di Rab.

Si fe' la scelta, non senza agitazione di Rullo e del di lui genitore, e questi in quel tempo morì. Scelse Dallaton la bellissima Jella; ma Rullo, asceso al dominio nel luogo del padre, negò di adempire l' obbligazione paterna. Inferocì Dallaton per la violata fede, e mosse guerra a Rullo, il quale, perdendo la prima battaglia, fu in essa creduto morto. Allora Jella, per la salvezza della sua patria, si diè al vincitore. Rullo, raccolte le disperse sue schiere, giunse in tempo d' impedire le nozze. Più fiere combatterono le due nazioni, e Jella stessa, animando le sue concittadine, le condusse a battaglia. Jella ferita, fu tratta prigioniera, e seco lei il padre e l' amante.

Dallaton si disponeva a vendetta, quando l' ingegnosa Jella finse di morire, chiamando ad estrema

prova d' amore il cuore di Dallaton, scrivendogli che desiderava essere onorata di sepolcro dentro le mura della sua patria. Desolato Dallaton per tal perdita, vi aderì, ordinando funerea magnifica pompa per trasportarne il cadavere. Ciò fu eseguito, e nella notte la creduta morta donzella riprese le armi, comparve tra i suoi spaventati ed atterriti, e si portò contro Dallaton; combattè disperatamente; ma fu vinta la seconda volta. Dallaton, ardente d' ira, fece in pubblica piazza costruire un patibolo, e preparare dirimpetto un' ara nuziale. Raccolte le sue squadre, e sul patibolo fatti andare il padre e l' amante di Jella, minacciò la figlia o di aderire alle promesse nozze o di veder perire il padre e l' amante. In quel medesimo giorno venuta la nuova d' essersi avvicinata una conquistatrice armata navale alle spiagge Illiriche, fu cagione di spavento e di costernazione a Dallaton ed a' suoi seguaci.

Difatti, sopraggiunti i Romani, Jella fu data in isposa a Rullo; Dallaton fu salvato mercè la generosa pietà di Jella; ma Delminio fu, d'allora in poi, città soggetta al signore di Rab, e questa e quella già in poter de' Romani.

Qualche essenziale circostanza fu omessa dall' autore, per servire alla sempre pregiabile brevità.

L' azione si finge ne' luoghi contigui alla città di Rab, e nella città medesima.

PERSONAGGI.

JELLA, giovinetta di Rab, figlia di Barlimo.
Signora Colbran, prima cantante della real camera e cappella palatina di S. M. il RE delle due Sicilie, ed accademica filarmonica di Bologna.
DALLATON, Signore della città e provincie di Delminio.
Signor Garcia, al servizio della real camera e cappella palatina di S. M. il RE delle due Sicilie, ed accademico filarmonico di Bologna.
RULLO, Signore di Rab.
Signor Nozzari, al servizio della real camera e cappella palatina di S.M. il RE delle due Sicilie.
BARLIMO, grande di Rab.
Signor Chizzola.
VELLIMA, amica di Jella.
Signora de Bernardis.
PERCIREP, guerriero Slavo.
Signor Benedetti.
CECILIO METELLO, console romano.
Signor Mollo.

Guerrieri Slavi di Rab e di Delminio.
Donne del seguito di Jella.
Legioni romane.

La musica è del Sig. GARCIA *suddetto.*

DECORAZIONI,

Del Signor Niccolini, *cavaliere dell' ordine delle due Sicilie, ed architetto di corte.*

MACCHINE,

Del Signor Smiraglia.

VESTIARIO,

Del Signor Tommaso Novi *per gli abiti da uomo; e del Sig.*Filippo Giovinetti *per quelli da donna.*

LA DONZELLA DI RAB.

ATTO PRIMO.

Grotta.

SCENA PRIMA.

Parte del popolo di Rab, atterrito e fuggitivo; indi PERCIREP.

CORO. Oimè! non v' è più scampo:
Troppo il nemico è forte;
Stragi, ruina e morte
A noi viene a recar.
Ma per l' alpestre sasso
Par che di qua s' appressi
Uom che, tremante e lasso,
A noi vorria parlar.
Olà, chi sei, che vuoi?

PERC. Non paventate, amici;
Siam salvi....

CORO. Oh ciel! che dici?

PERC. Cessate di tremar.

CORO. Andiamo — sì, corriamo,
E stiamo ad ascoltar.

PERC. Dallaton èra giunto
Già presso la città; vinte e fugate
Entravano affollate
Le nostre schiere per le schiuse porte
Co' volti tinti di pallor di morte.
Voce corre tra' nostri
Ch' estinto è certo il forte Rullo. A questa
Trista nuova funesta,
Erra pe'l campo tutto
Lo spavento, l'orror, l' ambascia, il lutto.

La patria all' ore estreme
Giunta per lei, Jella rimira, e scossa
All' orrendo spettacolo ferale,
Parla così: oh dolce patria! assai
D' angosce, affanni e guai
Tollerasti per me. Cessi, n' è tempo,
De' tuoi lamenti e di tue grida il suono;
Io per te alfine al vincitor mi dono.
E già dal vicin monte
Dallaton scende, pretensor di Jella;
Già da noi parte la fatal donzella.

Corron le genti liete
Su i patrj afflitti colli;
Tergono i sguardi, molli
Dal lungo lagrimar.
Che già, di grado in grado,
Cangiarsi ognun rimira
Quella terribil ira
Che lo facea tremar.

Coro. Andiam noi pure, andiamo:
Voliamo-a giubilar. (*Partono.*)

SCENA II.

Vasta pianura; da un lato la città di Delminio sopra alpestri rupi tutte ricoperte di neve, da cui si scende al piano. Dal lato opposto, parte della città di Rab. Tra le due città vedonsi molti avanzi di antichi edifizj.

Il popolo di Rab e quello di Delminio accorre al segnale pacifico, onde vedere l' uscita della città di Delminio di DALLATON, *sopra un fregiato destriero, per ricevere Jella dalla vinta città di Rab. Mentre Dallaton scende, cantasi da' due popoli il seguente*

CORO.

Ritorni a queste arene
Con l' amistà la pace;

In liete ore serene
Cangi gli affanni amor.
Al lume — d' un tal nume
Non sia fatal — molesto
Soffio infernal — funesto
Di bellico furor.

Dall. Ov' è di pace il segno?
Ov' è il giurato pegno?
Se d' ingannarmi osate,
Di Dallaton tremate:
Accesa è ancor la folgore:
Su voi ripiomberà.

Coro. Ecco la bella
Vezzosa Jella,
Che lieve lieve,
Sul pian di neve
I corsier agili
Sferzando va.

Dall. (L' ira, il dispetto,
Al vago aspetto
Si cangia in tenera
Dolce pietà.

SCENA III.

JELLA, *con numeroso seguito di donne e donzelle di Rab, viene sopra un dorato cocchio, guidando ella stessa i destrieri.* VELLIMA *è alla testa delle donne.* BARLIMO *tra' suoi congiunti. Il piano e le eminenze son ripieni di popolo spettatore. Jella discende.*

Jella. (Ti lascio, t' abbandono,
Delizia del cor mio.
Addio, per sempre addio,
Speranza del mio cor!)

Dall. (All' amoroso incanto
Fugge lo sdegno mio.
Lieto alla fin son io;
Grazie ti rendo amor.)

Jella. (Ah! chi frenare il pianto
Potria nel caso mio?
Addio, per sempre addio,
Speranza del mio cor!)

DALL. Jella, vieni al mio sen. Spento ogni sdegno
M' è in cor per te, se tu riaccendi in esso
Dolce fiamma d' amor. L' alta repulsa,
Il belligero ardore,
Di vendetta il furore
Allo splendor di lei
Piomba nell' infernal centro natio,
E un pacifico oblio
Sorger, per tua cagion, ridente e bello
Fa alle Illiriche terre il dì novello.
VEL. (Jella, fa cor.) (*sottovoce.*)
BARL. (Figlia infelice !.)
VEL. (Oh dio !
Ella si perde.)
BERL. (Oh ciel ! piange!)
VEL. (S'arresta!)
BARL. (Giorno fatal !)
VEL. (Necessità funesta !)
JELLA. Eccomi tua, signor. Grata ti sono
Di tanto amor. (Come t' abborro !) Rendi
Questo popol felice;
Paga son io. (Oh immenso duol !) Chi odiasti
Già più non è. (Fatalità !) Colei,
Che molto e troppo amasti,
E' in tuo poter. Che vuoi di più ? Perdona,
Se nel lasciar patria, congiunti, amici,
Vacillo, piango, tremo....
Inorridisco, gemo....
E frenar più non so l' affanno mio....
(Scoppiami in petto o cor.) Già tua son io.
DALL. E come serbi mie promesse apprendi,
Jella, con te. I voti a te fia dolce
Sull' are patrie profferir; non meno
Grato è a me pur colà d' offrirti il core.
Suon di guerra non più: suono d' amore.

Tuonai fra l' armi in campo,
Marte m' accese il core;
Pace, contento, amore
Or bramo respirar.
Sì, amor è il solo affetto
Che inebria questo petto,
La dolce guida, il lume

Che mi dovrà infiammar.
Vieni, diletto nume,
Quest'alma a consolar.
(*Partono tutti, fuorchè Barlimo.*)

SCENA IV.

PERCIREP, BARLIMO.

PERC. Ferma.... ascolta, signor.
BARL. Che vuoi?
PERC. Stupisci,
E meco inorridisci....
BARL. O ciel!
PERC. Respira
Rullo....
BARL. Vaneggi?
PERC. Il ver ti dico. L'arte
Raddoppiò, cieco amor; le sparse schiere
Ei ravvivò, raccolse,
E, rapido qual lampo,
Scende di nuovo a battagliar nel campo.
BARL. Oh patria!.. Oh noi perduti!
Oh vïolento amore! In tal periglio
Dove scampo trovar, dove consiglio?
(*Partono.*)

Tempio di Cupido. Ara nel mezzo.

SCENA V.

JELLA *preceduta e seguita dalle donne e da' più distinti personaggi di Rab. Ella è ricoperta di bianco velo, ed inghirlandata di bianchi fiori.* DALLATON *col suo corteggio.* BARLIMO *e* PERCIREP. *Un numero di fanciulli vestiti da Imenei e da Amorini, sostenendo delle ghirlande, formano varj gruppi. Sacerdoti intorno all'ara, facendo delle libazioni.*

DALL. (Nume, che in questo petto
Chiuso a ogni molle affetto,
Per la costei beltà festi sublime
Prova fatal dell'alta tua possanza....
(*In atto d' accostarsi all' ara.*)

PERC. Fermati Dallaton, Rullo s'avanza.
(*Sorpresa generale.*)
JELLA. Rullo!
DALL. Che sento!
VELL. Eterni dei!
JELLA. Respira
L' amor mio, la mia speme, la mia vita?

SCENA VI.

RULLO *con seguito*. I PRECEDENTI.

RULLO. Sì, ch' io respiro ancor, mio bel tesoro!
JELLA. Tu vivi, anima mia, tu vivi!..e io moro.
DALL. (Oh sorpresa! oh furor!)
BARL. (Miseri noi!)
RULLO. Quali vesti! qual pompa!
Oh spettacol tremendo!
JELLA. Sappi, mio dolce amor....
RULLO. Tutto comprendo.
Vile amatore, a tua
Ambizïon funesta
La vittima era questa
Che tu anelavi d' immolar? Tiranno!
Palpita ancor di mille eroi nel seno
Invitt'alma, gran cor, costante e forte,
Viril dispregio di nemica sorte.
DALL. Ed or si vegga. All' ara vien: su quella
(*a Jella.*)
Giura esser mia....T'arresti?..Ebben, t'aspetta
Morte, stragi, furor, sangue e vendetta.
JELLA. Fermati, per pietà....
RULLO. Jella, che fai?
DALL. Giurami fè....
RULLO. Serbami amor....
DALL. Paventa....
RULLO. Io vivo ancor....
BARL. La patria, o figlia....
JELLA. Oh dio!
DALL. Vedi....
RULLO. Senti....
VELL. M' ascolta....
JELLA. Ite....fuggite....

Io non vedo, io non odo, altro io non scerno
Che dischiuso al mio piè l' orror d'Averno.
Vieni a quell' ara, (*a Dalluton.*) vieni; avrai la destra
Ma il cor non mai. Pur se lo vuoi, crudele,
Vittima io m' offrirò....(Ah! ch' io mi sento
Da invincibil spavento,
Da onnipossente amore,
Gelido a un punto, ed avvampato il core.

Ciel, tu sai — se a lui donai
Ogni affetto del mio core.
Ah! se il mio delitto è amore,
Chi mai colpa in sen non ha?)
Ah! voi che a me d' intorno,
Cari! per me piangete,
So quel che dir volete...
Tacete — per pietà.

BARL.) PARC.) VELL.) CORO.)
No, che nol sai, crudele!
No, che nol sai, spietata!
La dolce patria amata
In cor più non ti sta.

JELLA. Pietà, pietà, d' un' amima
D' un core, oh dio! pietà.
Che a tal cimento orribile
Resistere non sa.

(*Jella, disperata, s' allontana; Rullo la segue, Dallaton parte minaccioso, e tutto il corteggio si disvia; rimangono soltanto Barlimo e Percirep.*)

SCENA VII.

BARLIMO, PERCIREP.

BARL. Oh cruda figlia! Oh giorno
D' orror, di sangue!
PERC. Barlimo, m' ascolta.
D' inutili lamenti
D' uopo non è: meco t' adopra e senti.
Rullo, in grembo all' amore, ha pure in petto
Un cor d' eroe. S' aduni

Tutto il consiglio; s' appresenti a lui
Il miserevol stato
Del popol desolato; in ogni guisa
Sì circondi, si assalga
La fervid' alma innamorata. E' questo
L' unico scampo nel vicin periglio.

Barl. Ad eseguir si corra il tuo consiglio.
(*Partono.*)

SCENA VIII.

Appartamenti.

RULLO, *alcuni guerrieri.*

Rullo. Lasciatemi, o compagni,
Un solo istante di riposo. Oh! come,
Più che alle membra affaticate, manca
A quest' alma il vigor! Che fier tumulto
D' opposti affetti stammi in seno! Oh! Jella
Quanto mai costi non credibil danno
Alla tua patria, ed al mio cor d' affanno!

SCENA IX.

Si avanza lentamente con ordine il Consiglio di Rab, preceduto da BARLIMO *e da* PERCIREP. *Molte donne compariscono con segni di lutto sulle vesti.* RULLO.

Rullo. Chi, in sì lugubre aspetto
Sen viene innanzi a me?

Barl. La patria tua.

Rullo. Che vuol?

Perc. Pietà.

Barl. Già moribonda, è presso
All' ultim' ora.

Perc. Le sue voci estreme
Ella indirizza a te pe' figli suoi.

Barl. E i figli ....

Perc. }
Coro. } E i tuoi fratei tu vedi in noi.

RULLO. Giusto cielo! che assalto!

BARL.)
PERC.) Il tuo bel core
CORO.)
Tutto sperar ci fece.
(*Il seguito si prostra a Rullo.*)

RULLO. Ah! per pietà sorgete ...,
Oh ciel! che mai chiedete!

BARL. Il maggior pegno
Dell' amor tuo ...

PERC. Di tua virtù.

BARL. La tua
Vera gloria immortal....

PERC. Rammenta quanto
Ci amava il padre tuo ....

BARL. Gli accenti estremi
Ch'ei profferì.

PERC. Del caso
Opra è spesso nel campo una vittoria;
Di quell' eroe che sa trionfar d'amore...

RULLO. Basta: non più; voi mi squarciate il core.
Cederò, morirò; l' anima mia
Staccherò dal mio sen .... Di tal beltade,
Che tanti vezzi seducenti aduna,
Possedițor felice
Farò dell' odio mio l' atroce oggetto ?...
Ah! quest' idea crudel mi squarcia il petto.)

La patria....l' affanno....
La gloria....l' amore...
Mi straziano il core...
Oh fato
Spietato!
Amici,
Felici
Sarete....
Vedrete....
Non posso parlar.
Ah! che nel petto io sento,
Con basso mormorio,
I lai dell' idol mio
Ch' io deggio abbandonar.
La patria....oimè!.. l'onore....

La gloria....,oh dio!..l'amore...
Affanno più tiranno
Dove si può trovar?
(*Tutti partono.*)

S C E N A X.

Pianura come prima.

All' aprir di questa scena odesi il seguente coro in lontano, che poi si avvicina. JELLA *e' donne in abito guerriero, e tutt' i personaggi successivamente come sono indicati.*

CORO. Viva la bella,
Forte donzella,
Che in campo armigera,
Del crudo e barbaro
Trionferà.

JELLA. Sì, speriamo nel ciel. Da lui sen venne
Quell' ardor generoso
Che la mia voce infuse in voi, che tanta
Debolezza e viltà nel vostro petto
In fortezza cangiò. Per lui, nel campo
Il fasto ancor della nemica gloria
In nostra cangerà giusta vittoria.
Ma già Rullo sen vien.
RULLO. Jella, mia vita!...
JELLA. Turbato sei?... Parla: che vuoi?
RULLO. Si chiede
Ch' io ti perda, mio ben.
JELLA. E tu che pensi?
RULLO. Oh dio! nol so.
JELLA. Nol sai?
RULLO. La gloria mia,
Il patrio amor.... il tuo medesmo onore....
Il comun bene... il sospirato fine
Di tanti pianti e guai....
JELLA. Fermati disuman; t' intesi assai.
(*In atto di partire.*)
RULLO. Oh cielo! e dove?
JELLA. Ad appagarti io stessa,

In braccio al tuo rivale ....

RULLO. Ah! no, t'arresta.

JELLA. Troppo, troppo mi è cara
La tua gloria, il tuo onore, e l' onor mio.
Dallaton, dove sei?... Popoli, addio.
(*In atto di partire.*)

RULLO. Ah! ti ferma...ah! sospendi....Arresta il piede.
Troppo, ahi! troppo si chiede
Da umano core. A questo orribil passo
Dov' è quell' alma che resista in terra?
Bando, bando al terror: si torni in guerra.

Suonano strepitosamente i militari stromenti del seguito di Rullo. Jella e Rullo sfoderano le spade, e seco loro i guerrieri uomini e donne.

JELLA.RULLO. Combatteremo,
Trionferemo,
Mio dolce amore!
Ciel, seconda i dolci moti
Di due cor che annoda amore;
Deh! proteggi il mio valore;
Ciel, ne guida a trionfar.

Esce DALLATON *a cavallo alla testa della sua armata.*

DALL. Battaglia: al campo.
Cadan que' perfidi.

Tutto l' esercito, mettendosi in atto di marciare, ripete:

Battaglia ec.

JELLA,RULLO. Battaglia: all' armi;
Io vi son guida.
(*Montano rapidamente a cavallo.*)
Ambi gli eserciti a' loro duci.
La sorte arrida
Al tuo valor.

(*Al suono di trombe si mettono in gran movimento le schiere, e s' avviano per combattere.*)

CORO *di guerrieri.* S' alzi terribile
Bellica voce,
Nunzia d' atroce,
Fatale, orribile
Strage, furor.

Il popolo, che rimane, ripete le parole di quelli che partono.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Pianura come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Guerrieri di Rab, fuggitivi.

CORO. Ah! non v'è più salvezza, più scampo....
Parte del CORO. Ah! c'insegue il nemico feroce....
Ah! del duce il destriero veloce
Fulminando già a tergo ci sta.
Tutto il CORO. Il vigore....il respiro....la lena....
Manca al petto.... alla mano....ed al passo ....,
Me infelice!..me misero!..ahi lasso!..
L'alma in seno....mancando mi va.

SCENA II.

JELLA *scarmigliata, tenendo nella destra la spada insanguinata, e nella sinistra una bandiera.* I PRECEDENTI.

JELLA. Ah! codardi, in tal guisa
Vi opprime un vil terror!.. Così lasciate
All' inimico in preda
Quel prezioso segno,
Che invitto, indegni, io vi conservo ancora?
Apprendete, apprendete,
Anime ree, da me come si muora.
(*In atto di ritornare d' onde è venuta.*)

SCENA III.

PERCIREP, JELLA, I PRECEDENTI.

PERC. Sei perduta; siam vinti. Osserva, mira:
Non hai difesa, hai l' inimico a lato.
JELLA. L' ardir di questo cor seconda o fato.
(I Guerrieri si ritirano ; Jella ne freme , e si pone in un angolo dove può esser difesa a tergo dalla vicina rupe , e tiene sempre colla mano sinistra lo stendardo . — Durante la seguente scena si avanza la notte .)

SCENA IV.

DALLATON, *guerrieri*, JELLA.

DALL. Sei vinta alfin.
JELLA. Non è mai vinto, mai
Chi morir sa.
DALL. Cedi quel ferro.
JELLA. Estinta,
Tel cederò.
DALL. Quell' abborrita insegna
Mi sia tolta allo sguardo. *(A' suoi.)*
JELLA. Invan lo speri,
DALL. Il conquistarla è assai
Facile impresa alla possanza mia.
(Jella, risoluta, pianta il vessillo, vi si mette innanzi in atto di difenderlo, ed indicando il proprio petto, dice :
JELLA. Ma, per andarne a lei, questa è la via.
DALL. Oh folle ardir!
JELLA. T' avanza.
DALL. E la tua vita?...
JELLA. Che mi parli di vita? Un nobil core
Gode vita immortale; è il vil, che muore.
DALL. Dagli alti sensi, spesso
Differenti son l' opre.
JELLA. Eguali sempre
Agli affetti del cor l' opre io serbai;
La costanza è il mio nume, e tu lo sai.

Lo sai, lo sai, spietato,
Che da' primi anni miei
Io mai cangiar potei
Nell' odio e nell' amor.

DALL. Ah! sì, in quel seno ingrato
S' immerga quest' acciaro;
Quel sangue un dì sì caro
Già chiede il mio furor.

(*Dallaton si avanza per ferir Jella, che si mette in atto di difesa. Egli si arresta sul punto di vibrare il colpo.*)

JELLA.DALL. Trem i/o, vacill i/o, palpit i/o...
Perde il vigor la mano!
E invano anel i/o, immobile,
Combattere, pugnar!

(*Mentre Jella e Dallaton ripigliano, l' uno l'offesa e l' altra la difesa, i seguaci di lui involano prestamente il vessillo, e lo portano al loro duce.*

JELLA. Ah traditore! ah perfido!
Saziati, via, mi svena:
(*Gettando il ferro.*)
Or che m' hai tolto, o barbaro,
In quel vessillo il cor.

DALL. Or stà in mia man tua sorte.
Chiedi pietà.

JELLA. La morte.

DALL. Salva; se il vuoi, tu sei.

JELLA. La destra in pria darei
D'averno al regnator.

DALL.JELLA. E là tra l'ombre squallide/pallide
Discender ai/ò, crudele,
Recando/Serbando un cor fedele
A un tenero amator.

(*Dallaton parte, impugnando il vessillo di Jella, la quale lo segue circondata da' di lui seguaci.*

SCENA V.

Notte oscura.

Vedesi cautamente avanzare una legione romana, indi CECILIO METELLO *seguìto dalla sua guardia, ed accompagnato da un druppello di Slavi, guidato da* PERCIREP.

Coro. Cheto è il guerrier nel campo;
E gli astri in ciel cadenti
Versan sull' alme ardenti
Un placido sopor.
Perc. Ah! temi: audace e forte
E' l' empio, il traditore....
C. Met. e Coro. Non sa che sia timore
Chi ha in petto roman cor.
(S' incamminano, parte verso la città di Delminio, parte verso quella di Rab.)

SCENA VI.

Appartamenti.

DALLATON, *guerrieri.*

Dall. Innanzi a me sia tratto
L' abborrito rival. Calmati alfine
Avvampante mio cor. L' istante è giunto,
Che da gran tempo sospirasti. Al tuo
Furor geloso tutte
Schiudi le vie; giacchè si sta in tua mano
L' ingrata donna, e il tuo rivale insano.

SCENA VII.

RULLO *tra le guardie.* DALLATON.

Rullo. Che vuoi da me?

DALL. Di mia pietà l' estrema
Prova io vo' dare a te l' ultima volta.
RULLO. Pietade! a me pietà?
DALL. Siedi, e m'ascolta.
(*Seggono.*)
Tutto perdesti alfin....
RULLO. Tutto! T'inganni.
DALL. E che ti resta mai?
RULLO. Un' alma, un cor, che tu nel sen non hai.
DALL. Bello è l' ardir, ma tra catene è vano.
RULLO. Sempre uguale a se stessa
Alma è d'eroe, benchè da' ceppi oppressa.
DALL. Anche l' eroe sovente
Cede a necessità.
RULLO. Non io.
DALL. Tra poco
Pompa farai dell' ardir tuo.
RULLO. Mi traggi
A morte a tuo piacere. E dove sono
Le ritorte o il velen, le scuri o il foco?
DALL. Pompa dell'ardir tuo farai tra poco.
JELLA, *di dentro.*) Ah!
RULLO. *alzandosi.*) Qual voce! qual suono
L' orecchio mi ferì!... Dei! dove sono?
DALL. Eppure in petto un core
Hai tu, che in sen non ho. (*con ironia.*)
RULLO. Numi, che orrore!
JELLA, *come sopra.*) Ah Rullo!.. ah! dove sei?
RULLO. La voce del mio bene!... eterni dei!
Jella!.. Jella!.. mia vita!..
Ah! ch' io la chiamo invano....
DALL. Muori, indegno, di duolo; Jella è in mia mano.
RULLO. Stelle! e fia ver?
DALL. *alle guardie.*) Dischiusa,
Olà, sia quella soglia.
RULLO. Ciel, che miro! tu stessa....

SCENA VIII.

JELLA, *tra le guardie, sul limitare della porta*. E PRECEDENTI.

JELLA. Idolo mio!

Del tiranno son io,
Per forza del destin, misera preda.
RULLO. Ah! Dallaton pietà....
DALL. Pietà!
RULLO. Per lei:
Non la chiedo per me.
DALL. Pietade invano
Da Dallaton si spera. Ambi tremate.
Ampio, ardente uscirà da questo core,
Qual torrente di foco, il mio furore.
JELLA, *urtando le guardie che le impedivano d'avanzarsi.*)
Rullo, coraggio; quel crudel non veda
Ombra in noi di viltà.
RULLO. Ma qual delitto
Ha Jella mia con te?
DALL. Mille in amarti.
RULLO. Qualche scusa abbia amor....
DALL. L'offesa mia
Sangue chiede.
RULLO. E l'avrà; dartel vogl'io;
Te l'offro in questo seno: eccoti il mio.
JELLA. (Godi, sorte crudel!)
DALL. Tutto il tuo sangue
La colpa indegna ad espiar non basta.
RULLO. Che vuoi di più? Favella.
DALL. Cedimi, mancator, cedimi Jella.
RULLO. Empio! lo speri invano.
DALL. E tanto ardisci?
RULLO. Taci....orror mi fai.
Jella, l'unico bene,
Cedere a te?.. e lo chiedi?
JELLA. E lo speri?
RULLO. E non vedi;
E non sai disuman, che lei chiedendo
Al desolato mio tenero affetto,
Mi svelli a brani questo cor dal petto?

Sfogati pur, crudele!
Non temo il tuo furor.
JELLA. Al primo amor, fedele
Sempre sarà il mio cor.
DALL. In breve un folle orgoglio

Domar saprò, lo giuro.

JELLA. Gli sdegni tuoi non curo:
Fremi per tuo rossor.

DALL. Vedrò di sangue tinta
La face dell' amor.

JELLA RULLO. Ma non vedrassi estinta:
Più vivo è in lei l' ordor.
(Ciel! sostieni il mio coraggio:
(Tu m'assisti in tal momento;
(Vibra in me di luce un raggio:
(Tel domando per pietà.)

DALL. (A que' detti.... a quel coraggio
(Che m'affanna in tal momento,
(Par che in me sfavilli un raggio
(Di virtude e di pietà.
Ma non si dia ricetto
A un importuno affetto.)
Non più: soffersi assai:
Si serbino alla pena. (*alle guardie.*)
Favella cangerai: (*a Rullo.*)
Fremere io ti vedrò. (*a Jella.*)

JELLA. (No; questo cor giammai
(Vincer da te si può.

RULLO. (Fremi: maggiore assai
(Dell' ira tua sarò.

(*Al cenno di Dallaton le guardie dividono gli amanti. Tutti partono.*)

SCENA IX.

Ampia e magnifica piazza; porta chiusa in prospetto. Da un lato l' esterno d' una carcere; dall' altro il tempio di Cupido contiguo al palagio de' signori di Rab.

DALLATON *con seguito di Delminj*; *molti de' quali sostengono delle faci*. VELLIMA, *ed altri personaggi di Rab in catene. Indi* JELLA *con le sue seguaci.*

DALL. Regni silenzio e cessi
La gioia popolar. L' audace donna
Sia tratta innanzi a me.

VELL. (Che istante, oh dei!)
JELLA. (Ecco il funesto loco,
Ove la fin de' giorni miei m' aspetta.
Oh mia patria diletta!
Oh amato suolo, ove dischiusi i rai!
Tomba a me cara in questo dì sarai.)
DALL. Avanzati, o superba, e il ciglio abbassa,
Che l'arbitro son io de' giorni tuoi.
JELLA. Forte e libero ho il cor. Parla: che vuoi?
DALL. Impietosir per te.
JELLA. E odiarti io voglio.
DALL. Hai sul labbro l' ardir.
JELLA. Mentir non soglio.
DALL. Ebben, m' ascolta. In pria
Mira colà. (*accennando il carcere.*)
Loco di morte è quello:
Questo di nozze. (*accennando il tempio.*)
JELLA. Scelsi.
DALL. A mio piacer?
JELLA. Da forte.
DALL. Talamo dunque?...
JELLA. Talamo di morte.
DALL. Ebbene, al mio furore
Apransi quelle porte: è tempo omai.

SCENA X.

Si apre la porta del tempio, e vedesi un' ara nuziale accesa, circondata da' sacerdoti; si apre nel tempo stesso quella del carcere, e vedonsi RULLO *e* BARLIMO *fra catene, in atto di perire al cenno di Dallaton.* I PRECEDENTI.

JELLA. Numi eterni del ciel! che vedo mai!
RULLO. Jella, mio ben!...
BARL. Oh cara figlia!
JELLA. Oh giorno
D' orror, di sangue!...Orribil mostro!.. (*a Dall.*)
DALL. Piombi
Il colpo alfin di giusta mia vendetta.
JELLA. Fermati, per pietà, fermati....aspetta.

DALL. Vieni? (*accennando il tempio.*)
JELLA. Sì....
DALL. Tardi ancor?...
JELLA. Di'....salvi sono?
DALL. Stendi la destra, e tutto chiedi in dono.
RULLO. Jella, che fai!
BARL. Oh dio!.. figlia!...
JELLA. Son tua,
Non dubitar...ecco la man...sospendi....
Calmati...sì, son tua....(Che istante!..oh dio!)
Padre...Rullo...venite... (*poi a Dallaton.*)
Deh! lo permetti almen: l'estremo amplesso,
Un solo addio, deh! lascia,
Ch'io possa pronunziar; natura il chiede:
Lo domanda amistà.

(*Al cenno di Dallaton, le guardie lasciano avanzare Barlimo, e Rullo.*)

Venite, o cari!
E...vivete per me....Deh! se mi amate,
Fuggite, rammentate,
Che se da voi mi svelle
Crudel fatalità, barbara e ria,
Resta, o cari, con voi l'anima mia.

Il labbro, ardito e franco,
Giurar va all'ara amore;
Ma l'alma al vostro fianco,
Cari, fedel sarà.
Addio....(mi scoppia il core...)
Ti seguo al tempio...(*a Dall.*)(Oh sorte!
Ah! il gelo della morte
Intorno....al cor...mi sta. (*sviene.*)

(*Il silenzio è generale; egli è interrotto da improvviso strepito di trombe.*)

TUTTI. Oh ciel! qual suono è questo!
(*Jella rinviene.*)

I Romani al di fuori atterrando la porta della città, i personaggi al di dentro, tranne Dallaton, dicono:

CORO. Ecco i romani .... viva!
Viva Metello!.. viva!
JELLA. Ah! che di voce priva

La gioia, oh dio! mi fa ....
Padre! mio ben!..venite...

TUTTI. Viva Metello! viva!

SCENA XI

Atterrata la porta, entrano le legioni romane, precedendo e seguendo METELLO *e* PERCIREP. *Dallaton, che si è accinto co' suoi seguaci alla difesa, viene oppresso dal numero, disarmato ed incatenato. Son tolte le catene a' prigionieri. Tutti contro Dallaton dicono :*

CORO. Mora quell' empio e barbaro,
D' odio, d' orrore oggetto!
(*Alcuni romani sono in atto di piombare sopra Dallaton; Jella si pone innanzi a lui.*)

JELLA. Difesa questo petto
A quel crudel sarà.

CORO. Tu lo difendi!... oh dei!

Parte del C. Tu lo proteggi!...oh numi!

Tutto il C. Ah! lo splendor tu sei,
L'onor di nostra età.

JELLA. Sono gli affetti miei
L' amore e la pietà.

RULLO. Oh invitto eroe! (*a Metello.*)

BARL. Pietoso
Nostro liberator!

JELLA. Oh grande!... Ah! tutti
A' piedi tuoi... (*Tutti si prostrano.*)

C. MET. Sorgete.

DALL. (Oh mio rossor!)

C. MET. *a Jella, accennando Dallaton.*) Tu puoi
Dispor (già grande sei) de' giorni suoi.
Venite: il nostro aspetto ognun conforti.
(*Ad una parte del seguito.*)
Voi, miei fidi, restate. (*al rimanente del seguito.*
E i cenni rispettate
Di lei, che de' Rabiti, e de' Delminj,
Pe 'l romano voler, fin da quest' ora
Assoluta sarà fausta signora.
(*Parte, seguito da alcuni romani.*)

SCENA ULTIMA.

JELLA, RULLO, BARLIMO, DALLATON, PERCIREP, VELLIMA, *seguito*.

PERC. *a Jella*.) Vedi, ognun riverente a te s'inchina;
E lieto applaude ad un così bel giorno.
JELLA. Son grata, amici, all'amor vostro; ed io....
DALL. Tremate, anime ree; del furor mio
Son tra catene; ma nel petto serbo
Indomabile il cor.
JELLA. Calmati e m'odi.
DALL. Gioisci, esulta, godi
Donna fatal; ma se veder tu speri
Me pietade implorare a' piedi tuoi,
Sappilo, che giammai
Vivo prosteso al suol tu mi vedrai.
JELLA. Ah! no, senti ....
DALL. Che udir?
JELLA Voce di pace....
DALL. D'odio mi parla.
JELLA. Di pietà ....
DALL. La sdegno.
JELLA Senti ...
DALL. No...
JELLA. Ma perchè ...
DALL. T' abborro ....
JELLA. Indegno!

Dovrei punirti, audace,
Se m' insultasti altero;
Ma il cor non ho sì fiero;
Pace vogl' io da te.
DALL. Trionfa, esulta, e godi
Di tua felice sorte;
Ma ancor fra le ritorte
Paventerai di me.
RULLO. Non t' affannar, mio bene;
Impietosisci invano.
Quell' ardimento insano
Non merita mercè.
PERC. Abbassa quell' orgoglio;
Non abusarti: ingrato.

Piegar la fronte al fato,
Altro per te non v' è -

DALL. Perfidi! v' ingannate.

JELLA. Dal mio voler dipendi.

DALL. Spergiura, e che pretendi?
Solo svenato, ingrata,
Caderti posso al piè.

JELLA. No; sentimi: tu chiedi
Morte da me. Tu, in mille guise e mille
Mi volesti oltraggiar, ed io ti voglio
Libero, avventurato, e, per mio dono,
Lieto, felice, e possessor del trono.

DALL. (Qual virtù! qual cor! qual' alma!
La mia mente si confonde!)

GLI ALTRI. Ah! la bella e lieta calma
Torni alfin su queste sponde.

DALL. Ah! vincesti. Accetto il dono,
Se perdono avrò da te.

GLI ALTRI. Giusto ciel! content$^{o}_{a}$ io sono.

JELLA. Pace sempre avrai da me.

TUTTI. Conservate, amici numi,
Fra di noi, su queste mura,
Risplendente, viva e pura
L' amistà, l' amor, la fè.

Fine del dramma.